

L'ISCRIZIONE LATINA SULLA FACCIATA DI PALAZZO DEDI-STAURENGHI A FOSSOMBRONE. CULTURA IDENTITARIA E ANTIQUARIA TRA INFLUSSI E RICEZIONI DI SECONDO QUATTROCENTO

The façade of Palazzo Dedi Staurengi in Fossombrone represents a significant example of the fifteenth-century architectural trends that derived from the cultural and artistic renewal policies promoted in Urbino and its surroundings by Federico da Montefeltro. Although interrupted, the Latin inscription in the frieze of the windows reveals the professional training and the personal interests of the patron, the jurist Paolo Dedi, an important member of the humanistic and antiquarian cultural society which developed in the town during this time. The paper aims to analyse the role played by the inscription in the general image of the façade and in close relation with the urban space of the square in front of it. Considering the local cultural context, as well as other contemporary building examples, the essay also deals with archival research on the patronage and the humanistic interest in classical epigraphy, focusing on cultural references, treatises and handbooks of Roman capital letters.

Nel 1444, quando è venduta da Galeazzo Malatesta (1385-1461) a Federico da Montefeltro (1422-1482) per tredicimila fiorini d'oro, Fossombrone è una *civitas* dai caratteri medievali che ha iniziato a espandersi¹. Nel centro urbano strategico “appresso a Urbino”, “forte di sito e frontiera”² tra la Marca anconitana e la Massa Trabaria, il rinnovamento culturale promosso dal signore feltresco connota significativamente il tessuto edilizio: la rocca³ (dal 1447), la Corte Alta⁴ (seconda metà del XV secolo) e il palazzo Vescovile⁵ (1479-1494) testimoniano ancora oggi la rilevanza delle realizzazioni quattrocentesche.

A queste si aggiunge il palazzo Dedi-Staurengi, la cui facciata riferisce di un committente partecipe della cultura architettonica e antiquaria che si sta diffondendo intorno a Urbino sul finire del XV secolo.

La presenza di un'iscrizione latina nel fregio delle finestre del piano nobile offre la possibilità di proporre una lettura aggiornata del prospetto e di gettare luce sulla committenza, precisando la realtà sociale, umanistica e culturale con cui si relaziona. L'attenzione rivolta all'epigrafe fornisce inoltre dati utili alla ricostruzione del suo ambito urbano più prossimo, la *platea magna communis Forisempronis*.

Il palazzo Dedi-Staurengi: appunti sulla storia e sull'architettura della facciata

Nel quadro degli studi sulla produzione architettonica quattrocentesca in area urbinata, le recenti ricerche sul palazzo Dedi-Staurengi hanno fatto emergere un'architettura residenziale poco nota⁶.

L'apporto della critica si riduce per lo più a esigui rimandi al rivestimento lapideo della facciata o alle incorniciature delle finestre a edicola trabeata, all'interno di indagini territoriali di ampio respiro⁷. Seppur in modo frammentario e indiretto, Augusto Vernarecci fornisce preziose informazioni sulla costruzione: lo storico forsempronese segnala il documento notarile che nel 1487 impegna il lapicida “Francesco lombardo” con “un tal Paolo de Dedi” ma, ignorando la committenza originaria dell'edificio – appartenente alla famiglia Staurengi dal 1890 – perde l'occasione di assegnare un esecutore certo alla facciata⁸.

Attualmente il prospetto bugnato, di tre campate su altrettanti livelli, è stretto tra due edifici contigui e si interrompe bruscamente all'altezza del terzo asse delle finestre, lasciando tuttavia integra l'arcata sottostante del portico (fig. 1)⁹.

La ricerca archivistica ha sostanziato l'ipotesi di una maggiore estensione iniziale del nucleo

quattrocentesco, comprendente la testata orientale del lotto edilizio, come in parte suggerito dallo stato di fatto (fig. 2). I documenti rinvenuti evidenziano infatti la presenza di una residenza Dedi nel quartiere di San Maurenzo almeno fin dal 1483, quando questa risulta delimitata su tre lati da strade pubbliche e sul quarto lato da altri possedimenti della famiglia¹⁰.

Il settore urbano è quello compreso tra uno stretto vicolo a nord e il corso principale a sud, l'antica via Flaminia che in questo punto è già denominata *platea magna* o *platea communis* e si configura come il nuovo fulcro della vita cittadina, espansione orientale del primitivo e più grande slargo davanti alla cattedrale¹¹ (fig. 3). Sulla nuova piazza convergono i due quartieri della città e prospettano sia il nuovo palazzo del Comune (documentato dal 1423) sia il palazzo Vescovile; quest'ultimo marca l'angolo sud-occidentale dell'invaso esibendo un monumentale stemma lapideo del vescovo umanista Girolamo Santucci¹² (1469-1494) (fig. 4).

L'iniziativa della nuova facciata bugnata di palazzo Dedi è dell'“*eximi illustrissimi doctoris domini Pauli de Dedis*”¹³ (?- 1500/1501), esponente di una facoltosa famiglia nobile cittadina attiva da generazioni nell'esercizio della mercatura e di prestigiose cariche pubbliche. Affermato





* Il contributo approfondisce un aspetto dello studio confluito in G. AURELI, *Urbino e Fossombrone. Città e residenze accanto ai palazzi ducali nei secoli XV e XVI: i casi studio dei palazzi Giovannini-Luminati e Dedi-Staurenghi*, tesi di dottorato, Università Sapienza di Roma, 2018. Desidero esprimere un sincero ringraziamento verso il relatore, prof. Francesco Paolo Fiore, e la prof. Paola Zampa per l'attenzione e la disponibilità che ogni volta mi riservano.

¹ L'atto di vendita – ratificato nel gennaio 1445 – ricomprendeva la simultanea cessione di Pesaro ad Alessandro Sforza per ventimila fiorini. Sull'argomento: B. BALDI, *Vita e fatti di Federico di Montefeltro Duca di Urbino. Storia di Bernardino Baldi estratta da ms. inedito della Biblioteca Albani, e corredata di osservazioni del sig. avv. Francesco Zuccardi*, I, Roma 1824, p. 88; F. UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, I, Urbino 2008, pp. 343-344 (prima ed. Firenze 1859); *Fossombrone nel ducato di Federico: segni di un'epoca e di una cultura*, Fossombrone 1982, pp. 7-22. Sullo sviluppo urbano di Fossombrone: UGOLINI, *Storia dei Conti...* cit., pp. 344-346; A. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, III, Fossombrone 1907-1913; *Fossombrone: vita e costumi di una città roveresca*, Fossombrone 1981; M. FRENQUELLUCCI, *Gli interventi Malatestiani nelle città della Marca Settentrionale (Pesaro, Fossombrone e Senigallia)*, in *Le arti figurative nelle corti dei Malatesti*, a cura di L. Bellosi, Rimini 2002, pp. 493-532; T. AZZI, *Della città di Fossombrone, della sua origine e nobiltà*, a cura di R. Savelli, Fossombrone 2012; A.L. ERMETTI, *Dal municipium di Forum Sempronii alla civitas vescovile sul colle di Sant'Aldebrando: lo scavo, primi dati*, in *VII Congresso nazionale di archeologia medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. Arthur, M.L. Imperiale, I, Sesto Fiorentino 2015, pp. 185-190.

² BALDI, *Vita e fatti di Federico...* cit., p. 88.

³ Sulla rocca: G. VOLPE, *La rocca di Fossombrone. Prima metà degli anni ottanta del XV secolo*, in *Francesco di Giorgio architetto*, catalogo della mostra (Siena, 25 aprile 1993-31 luglio 1993), a cura di F.P. Fiore, M. Tafuri, Milano 1993, pp. 224-225 con bibliografia; F.P. FIORE, *Castelli malatestiani e feltreschi*, in *Castel Sissmondo. Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, atti del convegno (Rimini, 20-22 settembre 2002), a cura di A. Turchini, Cesena 2003, pp. 207-218; R. SAVELLI, *Il maschio della rocca di Fossombrone: una rilettura dell'intervento martiniano alla lu-*

dottore *in utroque iure*, Paolo Dedi è giudice delle appellazioni della Marca Anconitana (1474), impegnato nel governo della città come priore (1484), *advocatus* e procuratore di molteplici personaggi illustri della corte feltresca con i quali mantiene contatti costanti. Possiede botteghe sul corso principale di Fossombrone, diversi terreni e proprietà nel contado¹⁴.

L'esecuzione di una facciata rappresentativa dell'elevato status sociale del committente è già prevista nell'autunno del 1487 ed è affidata al lapicida Francesco lombardo, maestro documentato nel centro metaurense e registrato come abitante di Sant'Ippolito¹⁵. L'organizzazione del partito architettonico conserva l'impianto compositivo degli altri edifici sul corso, ma al contempo adotta un linguaggio antiquario e aggiornato alle tendenze che stavano diffondendosi in città con la coeva edificazione della facciata del palazzo Vescovile (1479-1488) attribuita a Francesco di Giorgio Martini (1434-1501)¹⁶. Al piano terreno porticato – sul modello dei palazzi civici e di alcune significative residenze private (oltre al palazzo Vescovile di Fossombrone, i palazzi Ducali di Pesaro, Mantova e Venezia) – le tre arcate su massicci pilastri laterizi non hanno

identiche proporzioni e presentano ghiere bugnate marcate superiormente da modanature replicate nella cornice orizzontale tangente a esse. Al di sopra, una porzione muraria assimilabile a un alto fregio – come nella facciata del palazzo ducale di Pesaro e in quella sul cortile del palazzo Lunense a Viterbo – è delimitata da una cornice marca-davanzale piatta e sporgente, su cui poggiano le finestre del piano nobile. Queste sono del tipo a edicola trabeata entro lesene scanalate e citano direttamente il modello già apparso nelle facciate del palazzo Ducale urbinato, riproposto con variazioni di materiali e proporzioni in numerosi edifici della regione¹⁷. Gli esempi forsempresoni ne rappresentano una versione semplificata: di minori dimensioni (vano di 2,00 x 2,75 metri ca.), con lesene rudentate a cinque scanalature invece delle sei brunelleschiane, con capitelli variegati, del tipo sia corinzieggianti che composito con palmette, con architrave bipartito privo di ornamenti (fig. 5).

Interamente rivestito in pietra arenaria locale, il prospetto si caratterizza per l'impiego di generi diversi di bozze posti in opera secondo soluzioni differenti che scandiscono la parete in registri distinti¹⁸. Tale qualificazione rispecchia la tradizio-



pagina 39

Fig. 1 Palazzo Dedi-Staurenghi, Fossombrone. Facciata sul Corso prima dei restauri (foto G. Aureli).

Fig. 2 Corso Garibaldi, Fossombrone. Dettaglio della quinta edilizia dove è collocato palazzo Dedi-Staurenghi prospiciente l'antica platea magna (foto G. Aureli).

Fig. 3 P. Mortier, *Forum Sempronii vulgo Fossombrone Ville de l'Etat de l'Eglise dans le Duché d'Urbino*, 1724 (da P. Mortier, *Nouveau Théâtre D'Italie, Ou Description Exacte De Ses Villes, Palais, Eglises, &c. Et les Cartes Geographiques de toutes ses Provinces...*, L'Haye 1724-1725, tav. XXXI). Dettaglio dell'estensione quattrocentesca della platea magna con palazzo Dedi-Staurenghi

nale ripartizione funzionale dei piani, mostrando di aver assimilato l'esperienza della facciata di palazzo Medici-Riccardi a Firenze (ante 1457)¹⁹. Tuttavia di quest'ultima non è ripresa l'esaltazione materico-volumetrica del piano terra, nel caso forse promontese alleggerito e ingentilito dalla presenza del portico e di colonnine ioniche di raccordo tra gli estradossi delle arcate.

Il gusto antichizzante emerge con maggiore evidenza nel piano nobile, dove le finestre 'urbinate', a edicola trabeata e con iscrizione latina nel fregio si integrano con cura al bugnato piatto che allude all'*opus pseudoisodomum*, già apparso nei prospetti fiorentini del palazzo Rucellai e dello Strozzi²⁰ (anni Sessanta del Quattrocento) e a Urbino.

Nel complesso le soluzioni adottate mostrano di assecondare l'intento autocelebrativo del committente, manifestato attraverso puntuali scelte formali e linguistiche e rafforzato dai rapporti spaziali che la facciata instaura con il suo intorno, evidentemente stimolate dalla vicina e nuovissima residenza del vescovo Santucci. Questa, mediante l'iniziativa di una committenza colta e l'attività di maestranze qualificate, dà avvio a quel rinnovamento architettonico e urbano di cui il palazzo Dedi è il primo recettore, determinando la fortuna a Fossombrone della facciata bugnata, significativamente impiegata anche nel Cinquecento e in modo peculiare rispetto ad altri esempi del territorio circostante²¹.

L'iscrizione interrotta delle finestre del piano nobile

Le finestre a edicola del piano nobile presentano un'iscrizione latina nel fregio in eleganti lettere capitali incise che recita CUM TEMPORE || ET MODERATE || UT DURET || ET NE SU[—]²² (fig. 6). L'interruzione della sequenza letterale non permette di determinare in maniera univoca il completamento della frase, mentre conferma l'ipotesi di un'originaria maggiore estensione della facciata. L'osservazione ravvicinata dell'iscrizione e la sua contestualizzazione nel quadro dell'ambito urbano e culturale di riferimento può a ogni modo apportare nuovi dati sul ruolo del prospetto tardo-quattrocentesco e sulla figura del suo committente.

L'inserimento di una scritta incisa si rivela una scelta particolarmente adatta alla tipologia delle incorniciature lapidee oggetto di studio, il cui modello sperimentale e antiquario affonda le sue origini nella microarchitettura religiosa²³.

L'esibizione di 'scritture esposte' sulle facciate degli edifici di XV e XVI secolo, sia pubblici che privati, è una chiara ripresa della consuetudine dell'antichità classica, e in particolare imperiale, di utilizzare prodotti testuali come rappresentazione del potere politico, militare e culturale²⁴. La fascinazione degli umanisti per l'antico risveglia un rinnovato interesse verso l'epigrafia; alla scoperta, raccolta e registrazione di iscrizioni provenienti dai reperti lapidei e numismatici, dalla metà del Quattrocento si accompagna lo studio geometrico dei caratteri dell'alfabeto romano e lo sviluppo della nuova epigrafia rinascimentale²⁵. Dalla scrittura fiorentina si pas-

ce degli ultimi scavi, in *Contributi e ricerche su Francesco di Giorgio nell'Italia centrale*, simposio di studi (Urbino, 22 marzo 2003), a cura di F. Colocci, Urbino 2006, pp. 179-202; A. UGOLINI, *Una "fortezza all'uso antico assai bella e forte", brevi note sui ruderi della rocca di Fossombrone*, in *Restauro e riuso dell'architettura fortificata: fra pratica e didattica*, a cura di F. Mariano, "Castella Marchiae", 14, 2014, pp. 92-111.

⁴ Sulla residenza feltresca rimasta incompiuta al 1482: VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di Uomini illustri nel secolo XV*, a cura di P. D'Ancona, E. Aeschlimann, Milano 1951, p. 87; VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi...* cit., I, pp. 395-398; T. HOFMANN, *Bauten des Herzogs Federigo di Montefeltro als Erstwerke der Hochrenaissance*, Urbino 1904; A. VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, XI (*L'architettura del Cinquecento*), Milano 1938, p. 864 e ss.; *Itinerari roverschesi nel ducato di Urbino*. Guida ai luoghi alle opere e alla committenza dei Duchi di Urbino (1508-1631) nella provincia di Pesaro e Urbino, Urbino 1982, pp. 45-46; S. GIULIADORI, M. LUZI, M. STEFANINI, *La Corte Alta, in Fossombrone nel ducato di Federico...* cit., pp. 63-104; G. VOLPE, *Aspetti della cultura architettonica quattrocentesca nella città ducale di Fossombrone*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, II (*Le arti*), a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, Roma 1986, pp. 187-198; M.R. VALAZZI, R. SAVELLI, G. GORI, *La sala del Teatro alla Corte Alta di Fossombrone*, in *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, catalogo della mostra (Urbino, Urbino, Pesaro, Senigallia, 04 aprile 2004-03 ottobre 2004), a cura di P. Dal Poggetto, Milano 2004, pp. 174-176; *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Marche*, a cura di F. Quinterio, F. Canali, Roma 2009, p. 153.

⁵ Sul palazzo vescovile: C. VON FABRICZY, *Luciano da Laurana e il Palazzo prefettizio di Pesaro*, "Nuova Rivista Misena", 3, 1890, pp. 99-101; C. BUDINICH, *Il palazzo ducale di Urbino. Studio storico artistico illustrato da nuovi documenti*, Trieste 1904, pp. 142-143; A. VERNARECCI, *Del comune di Sant'Ippolito e degli scarpellini e dei marmisti del luogo*, Fossombrone 1900, p. 128 e ss.; ID., *Fossombrone dai tempi antichissimi...* cit., I, p. 414 e ss.; A. VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, VIII (*L'architettura del Quattrocento*), Milano 1923, p. 812; L. SERRA, *L'arte nelle Marche*, 2 (*Il periodo del Rinascimento*), Roma 1934, p. 96; *Restauri nelle Marche. Ricerche-studi e interventi per la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente storico*, catalogo della mostra (Urbino, 29 giugno-30 settembre 1973), Urbino 1973, p. 486; A. CESARINI, *Il palazzo vescovile, in Fossombrone nel ducato di Federico...* cit., pp. 135-153; *Il palazzo dei vescovi a Fossombrone*, Pesaro 1987; P. RUSCHI, *Il "timpano alternato" e la sua rinnovata fortuna nel tardo Quattrocento*, "Studi di Storia dell'Arte", 1, 1990, pp. 73-94; R. GIRELLI, *Il palazzo vescovile di Fossombrone nella cultura architettonica urbinata del '400. Riferimenti martiniani nella composizione della facciata e del cortile*, in *Contributi e ricerche su Francesco di Giorgio...* cit., pp. 203-228.

⁶ AURELI, *Urbino e Fossombrone...* cit., pp. 271-330; la cui pubblicazione è in preparazione. La ricerca monografica sull'edificio, supportata dai rilievi architettonici e dall'indagine archivistica, ricostruisce la storia della fabbrica e delle sue trasformazioni in relazione alla committenza e al contesto urbano.

Fig. 4 N. Spinelli, Medaglia raffigurante il vescovo Girolamo Santucci, XV secolo (da G. Pollard, *Medaglie italiane del Rinascimento nel Museo Nazionale del Bargello*, I, Firenze 1984, p. 444).



⁷ Vedi gli studi sull'attività di artisti quali Domenico Rosselli, Francesco di Giorgio Martini e maestranze lombarde o le indagini sulle influenze stilistiche irradiate dall'eccezionale complesso del palazzo Ducale di Urbino: C. VON FABRICZY, *Uno scultore dimenticato del Quattrocento (Domenico Rosselli)*, in "Archivio Storico Italiano", s.V, 1899, 23, p. 26; BUDINICH, *Il palazzo Ducale di Urbino...* cit., pp. 140, 143; VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, VIII (*L'architettura...* cit., pp. 812-813; SERRA, *L'arte nelle Marche...* cit., p. 97; *Il palazzo dei vescovi a Fossombrone...* cit., p. 28; VOLPE, *Aspetti della cultura architettonica...* cit., p. 198; ID., *Francesco di Giorgio: architetture nel ducato di Urbino*, Milano 1991, p. 19; F. MARIANO, *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al liberty*, Fiesole 1995, p. 193; R. SAVELLI, *Fossombrone: guida alla città e al territorio*, Fano 1997, pp. 39-40; GIRELLI, *Il palazzo vescovile di Fossombrone...* cit., p. 219; *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento...* cit., pp. 154, 157; J. HÖFLER, *Il Palazzo Ducale di Urbino sotto i Montefeltro: 1376-1508. Nuove ricerche sulla storia dell'edificio e delle sue decorazioni interne*, Urbino 2010, p. 305 (prima ed. Urbino 2006).

⁸ VERNARECCI, *Del comune di Sant'Ippolito...* cit., p. 128, n. 3; cfr. ID., *Fossombrone dai tempi antichissimi...* cit., I, pp. 415, 425. L'associazione del documento al palazzo Staurenghi è merito del dott. Renzo Savelli. Colgo l'occasione per ringraziare lo storico forsemprenese per l'estrema disponibilità con cui in diverse occasioni ha orientato le mie ricerche tra i numerosi manoscritti non sempre inventariati della biblioteca Passionei di Fossombrone.

⁹ Allo stato attuale delle ricerche non è possibile indicare quando e perché sia avvenuta tale cesura. Cfr. AURELI, *Urbino e Fossombrone...* cit., pp. 303-313.

¹⁰ Archivio di Stato, Pesaro (d'ora in avanti ASP), *Notarile di Fossombrone*, 176/F, c. 86r (Di Nicolò Giovanni Battista, 1476-1499); ivi, c. 277 e ss.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Sull'urbinate Girolamo Santucci (1427-1494): VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi...* cit., II, p. 132 e ss.; G. GRIMALDI, *La biblioteca d'un vescovo del Rinascimento, "Le Marche Illustrate nella Scienza, nelle Lettere e nelle Arti"*, II, 1905, I, pp. 48-50; G.B. RISTORI, *Di Agostino Santucci e della sua famiglia in Firenze*, ivi, pp. 156-165; B. LIGI, *Il convento e la chiesa dei minori conventuali e la libera Università degli studi di Urbino*, Urbina 1972, pp. 63-64; *Il palazzo dei vescovi...* cit., *passim*.

¹³ ASP, *Notarile di Fossombrone*, 176/F, c. 86r (Di Nicolò Giovanni Battista, 1476-1499).

¹⁴ Su Paolo Dedi: AURELI, *Urbino e Fossombrone...* cit., pp. 283-291.

sa alla riproposizione del carattere lapidario classicheggiante, così come appare nella monumentale trabeazione del Tempio Malatestiano a Rimini (1455-1456), riconosciuta concordemente dalla critica come il primo raffinato esempio di incisione quattrocentesca all'antica, attribuita a Leon Battista Alberti²⁶ (1404-1472).

L'imitazione dei caratteri epigrafici è condotta parallelamente sulla pietra e sulla carta, così che ai codici nel secondo Quattrocento si affiancano i primi trattati. Con l'intento di proporre un metodo applicativo basato sul disegno geometrico del *tondo* e del *quadro*, il copista e antiquario veronese Felice Feliciano (1433-1480) elabora l'*Alphabetum Romanum*²⁷ (1460 circa), a cui fa seguito il primo volume a stampa noto sul tema, a opera del calligrafo e tipografo Damianus Moyllus da Parma²⁸ (1483). Sul finire del secolo l'alfabeto epigrafico latino, di impostazione proporzionale sul riferimento della figura umana, inizia pertanto a diffondersi rapidamente attraverso l'attività di artisti e trattatisti²⁹.

L'iscrizione del palazzo Dedi-Staurenghi, databile come la facciata agli ultimi anni Ottanta del Quattrocento (*post* 1487), è composta da caratteri lapidari che spiccano nel campo del fregio delle finestre per dimensioni e resa cromatica. L'osservazione ravvicinata in occasione dei recenti restauri³⁰ ha permesso di evidenziare alcuni det-

tagli interessanti: i tracciati di cantiere utilizzati per la costruzione geometrica – le linee guida orizzontali parallele che delimitano l'altezza dei caratteri e quelle variamente inclinate dei bordi – e tracce di colore nero all'interno dell'intaglio³¹ (fig. 7).

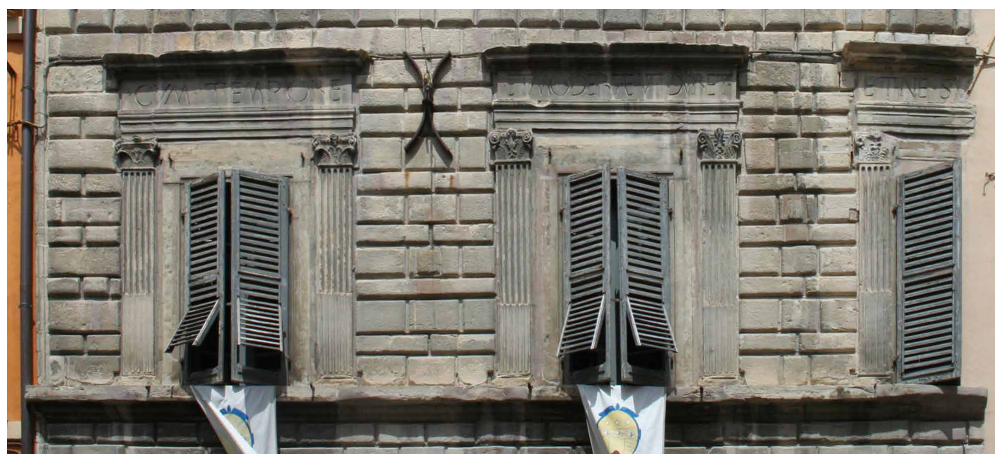
La tipologia e le proporzioni della scritta, pur manifestando alcune tangenze con le coeve acquisizioni degli studiosi, mostrano aspetti peculiari e una resa finale nel complesso meno raffinata, se rapportata a quella sulla facciata del vicino palazzo Vescovile³² (fig. 8). Quest'ultima *BONE IESU*, || *HONORITUO* || *SANCT(ORUM) Q(UE) TUOR(UM)*, || *ERECTAS AEDES* || *IN AEVUM SERVA*, per gli spessori più esili e l'eleganza del disegno è accostabile agli esempi albertiani e andrebbe raffrontata con la più nota frase dedicatoria nella trabeazione del cortile del palazzo Ducale urbinato (*post* 1482) (fig. 9) e con quella all'interno della cappella del Perdono³³. Con gli esempi citati l'iscrizione del palazzo Dedi condivide i segni di interpunzione tricuspidati, come nell'epigrafe dell'arco di Augusto e del Castel Sismondo (1446), entrambi a Rimini.

L'impiego di *litterae lapidariae* nelle facciate di Fossombrone riflette l'interesse antiquario maturato a Urbino e nella regione, esaltato dalla cultura umanistica della corte feltresca³⁴. Diversi sono del resto i monumenti romani conservati-



Fig. 5 Palazzo Dedi-Staurenghi, Fossombrone. Finestra a edicola trabeata del piano nobile prima dei restauri (foto G. Aureli).

Fig. 6 Palazzo Dedi-Staurenghi, Fossombrone. Iscrizione latina nel fregio delle finestre a edicola prima dei restauri (foto G. Aureli).



¹⁵ Ivi, pp. 303-306; 324-325. Sant'Ippolito è un comune nei pressi di Fossombrone noto per la presenza, tra il XIV e il XVII secolo, di numerose botteghe di scalpellini esperti nella lavorazione della pietra arenaria estratta dalle cave limitrofe, VERNARECCI, *Del comune di Sant'Ippolito...* cit. Sull'attività di Francesco e su quella di altre maestranze lombarde attive nei cantieri del ducato di Urbino tra Quattro e Cinquecento è prevista una prossima pubblicazione da parte di chi scrive.

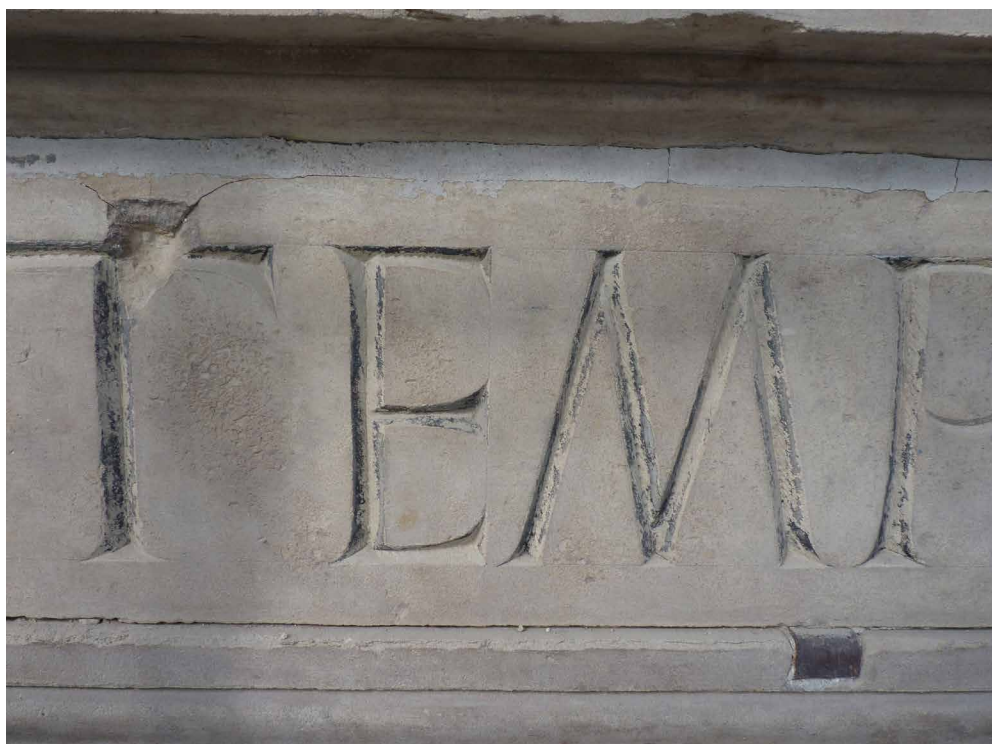
¹⁶ GIRELLI, *Il palazzo vescovile di Fossombrone...* cit.

¹⁷ Sulle finestre urbinati, apparse anche nei palazzi ducali di Gubbio e Pesaro: M. SALMI, *Piero della Francesca e il Palazzo ducale di Urbino*, Firenze 1945, pp. 55-60; P. ROTONDI, *Il palazzo ducale di Urbino*, I, Urbino 1950-1951, pp. 188-190, 197-198; E. HEIL, *Fenster als Gestaltungsmittel an Palastfassaden der italienischen Früh- und Hochrenaissance*, Hildesheim-Zürich-New York 1995, p. 185 e ss.; A. BRUSCHI, *Luciano di Laurana. Chi era costui? Laurana, fra Carnevale, Alberti a Urbino: un tentativo di revisione*, "Annali di Architettura", 20, 2008, pp. 37-81: 69-70; HÖFLER, *Il Palazzo Ducale...* cit., pp. 162-163, 214; F.P. FIORE, "non un palazzo, ma una città

Fig. 7 Palazzo Dedi-Staurenghi, Fossombrone. Particolare dell'iscrizione latina (foto G. Aureli).

Fig. 8 Palazzo Vescovile, Fossombrone. Finestre con iscrizione latina nel fregio (foto G. Aureli).

Fig. 9 Palazzo Ducale, Urbino. Particolare della trabeazione del cortile d'onore con iscrizione (foto G. Aureli).



in forma de palazzo". Gli angoli nel palazzo Ducale di Urbino, Roma 2021, pp. 33-34.

¹⁸ Un primo registro di filari di bugne piatte di differenti altezze fino alla cornice marca-davanzale; un secondo registro in *opus pseudoisodum* fino alla cornice delle finestre a edicola; un terzo registro con disposizione isodoma di bugne a cuscinco che raggiungono il sottotetto. Sull'opera pseudoisodoma: M.D. DAVIS, «Opus isodomum» at the Palazzo della Cancelleria: Vitruvian Studies and Archeological and Antiquarian Interest at the Court of Raffaele Riario, in Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI, da Martino V al Sacco di Roma (1417-1527), atti del convegno internazionale di studi (Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di S. Danesi Squarzina, Milano 1989, pp. 442-457.

¹⁹ Sulle facciate a bugnato fiorentine: G. BELLI, *Forma e naturalità del bugnato fiorentino del Quattrocento*, "Quaderni di Palazzo Te", n.s., 4, 1996, pp. 9-35; ID., *Paramenti bugnati e architettura nella Firenze del Quattrocento*, Firenze 2019; R.V. SCHOFIELD, *A local Renaissance. Florentine Quattrocento palaces and "all'antica" styles*, in *Local Antiquities, Local Identities: Art, Literature and antiquarianism in Europe, c. 1400-1700*, edited by K. Christian, B. de Divitiis, Manchester 2019, pp. 13-36.

²⁰ BELLI, *Forma e naturalità...* cit., pp. 267-282; pp. 380-397 con bibliografia.

²¹ Vedi il palazzo Preziosi-Brancaleoni a Cagli o il palazzetto Bonaparte ad Ascoli Piceno. Nel Cinquecento verranno dotati di un rivestimento lapideo le facciate forse pronesi del palazzo del Monte di Pietà e del palazzo del Comune (1564-1571), quest'ultimo su progetto di Filippo Terzi (1520-1597).

²² La frase è trascritta in *Itinerari roverschesi...* cit., p. 53.

²³ BRUSCHI, *Luciano di Laurana...* cit., p. 70.

²⁴ *L'iscrizione esposta*, atti del convegno (Bertinoro, 4-6 giugno 2015), a cura di A. Donati, Faenza 2016; A. PETRUCCI, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne, actes de la table ronde* (Rome, 15-17 octobre 1984), Rome 1985, pp. 85-97.

²⁵ E. CASAMASSIMA, *Il disegno delle lettere «con geometrica ragione» e «per pratica»*, in ID., *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano 1966, pp. 17-36; A. CAMPANA, *Studi epigrafici ed epigrafia nuova nel Rinascimento umanistico*, a cura di A. Petrucci, Roma 2005; M. FERNÁNDEZ GÓMEZ, *La fascinazione dell'umanesimo per l'epigrafia classica. Leon Battista Alberti, Felice Feliciano e Damianus Moyllus*, "Disegnare Idee Immagini", 18, 2007, 34, pp. 62-73; M. BUONOCORE, *Dal codice al monumento: l'epigrafia dell'Umanesimo e del Rinascimento*, "Veleia", 29, 2012, pp. 209-227.

²⁶ Lo stesso fa apporre iscrizioni latine nel fregio della facciata della chiesa di Santa Maria Novella (1456) e del sepolcro Rucellai (1467) presso San Pancrazio a Firenze: G. MARDERSTEIG, *Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento*, "Italia Medievale e Umanisti-

si, molti dei quali descritti da Ciriaco d'Ancona (1391-1452) e da Flavio Biondo (1392-1462)³⁵. Tuttavia la frammentarietà delle fonti non ha favorito la valorizzazione, da parte della critica, dell'interesse archeologico personale del signore di Urbino, allo stato attuale suggerito da episodi puntuali ma significativi³⁶.

Peraltro nel corso del Quattrocento, in occasione degli scavi eseguiti per la costruzione delle fabbriche urbinati più rappresentative, sono rinvenute numerose iscrizioni onorarie romane, in seguito esposte pubblicamente ai piedi del duomo. Simili raccolte 'cittadine' sono testimoniate all'incirca negli stessi anni anche a Pesaro, davanti al palazzo dei Priori, e nella stessa Fossombrone, nel "pubblico portico" identificabile nella loggia terrena del palazzo comunale – di fronte al palazzo Dedi – o del vicino palazzo Vescovile, entrambi "lungo la piazza Grande"³⁷. La città può vantare infatti un gran numero di reperti archeologici, per la maggior parte provenienti dal vicino *municipium* del *Forum Sempronii*, posto circa un chilometro a est, lungo la via Flaminia. "Le rovine ed i vestigi" ben visibili dell'area, identificata proprio nel XV secolo, si sommano alle ulteriori testimonianze epigrafiche situate presso il Furlo³⁸ (fig. 10). Degna di nota è inoltre l'attestazione, al 1530, di una ricca collezione di reperti archeologici appartenente a Paolo di Middelburg vescovo di Fossombrone (1494-1534) ed esposta nel cortile della sua residenza cittadina³⁹.

L'iscrizione sulla facciata del palazzo Dedi è dunque inserita in un contesto altamente qualificato in senso 'antico', che si consolida tra Quattro e Cinquecento divenendo un polo attrattore descritto dai viaggiatori.

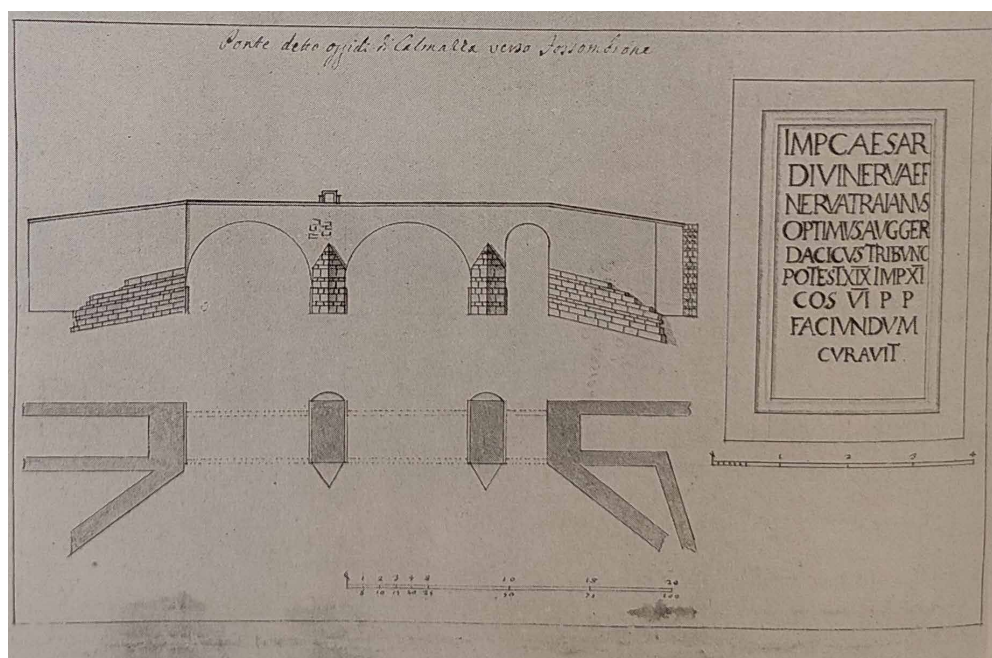
Il contenuto espresso dalla frase, sebbene non compiutamente definito, costituisce un richiamo inequivocabile all'ideale classico di moderazione e misura, ripreso e largamente dibattuto nel Quattrocento anche in chiave etica⁴⁰. Nello specifico il motto "con il tempo e con la moderazione affinché duri" risponde fedelmente all'indicazione albertiana di apporre all'esterno degli edifici "massime atte a rendere gli uomini più giusti, moderati e parsimoniosi, più virtuosi"⁴¹ mediante brevi iscrizioni in facciata godibili da chi cammina.

Il proposito di rivolgere indicazioni di stampo morale alla collettività è rimarcato dall'Alberti anche nel suo ultimo trattato volgare in forma dialogica, *De iciarchia* (1470), dove si afferma l'importanza della vita associata del "buon cittadino" – l'*iciarco* –, chiamato a donare la sua esperienza di rettitudine e saggezza agli altri per riuscire a raggiungere elevate posizioni sociali e politiche⁴².

Considerata estremamente rivelatrice degli ideali etico-politici albertiani⁴³, l'opera trae fondamento dal ciceroniano *De Officiis* (44 a.C.) nel delineare il profilo del "capofamiglia" che mette a servizio, prima della famiglia, e poi dello stato o della *civitas* (equiparati a un insieme di fa-



Fig. 10 Disegno del ponte di Traiano sulla via Flaminia con iscrizione, inizio XVIII sec. (da Lami, *La riscoperta dell'antico...* cit., p. 56).



ca", 2, 1959, pp. 285-307; C.M. SPERLING, *Leon Battista Alberti's Inscriptions on the Holy Sepulchre in the Cappella Rucellai, San Pancrazio, Florence*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 52, 1989, pp. 221-228; R. TAVERNOR, *I caratteri albertiani dell'iscrizione del sepolcro Rucellai a Firenze*, in *Leon Battista Alberti*, a cura di J. Rykwert, A. Engel, Milano 1994, pp. 402-407.

²⁷ F. FELICIANO, *Alphabetum Romanum*, a cura di G. Mardeir-Steig, Verona 1960; Id., *Alphabetum Romanum Vat. Lat. 6852 aus der Bibliotheca Apostolica Vaticana*, Zürich 1985.

²⁸ DAMIANUS MOYLLUS, *Alfabeto. Stampato da Moyllus a Parma*, Biblioteca Palatina, Parma, Inc. Pam. 1229.

²⁹ A.M. PIEMONTESE, *Vitruvio tra gli alfabeti proporzionali arabo e latino*, "Litterae Caelestes", 2, 2007, pp. 71-97. Sebbene non rivolta all'aspetto grafico-formale delle iscrizioni, un notevole impulso alla riscoperta dei monumenti epigrafici è favorita dalla fortunata *Collectio inscriptionum Latinarum et Graecarum* di Giovanni Giocondo da Verona (1435-1515), cfr. M. BUONOCORE, *La raccolta epigrafica di Giocondo: metodo e manoscritti*, in *Giovanni Giocondo: umanista, architetto e antiquario*, a cura di P. Gros, P.N. Pagliara, Venezia 2014, pp. 235-255. In pittura occorre segnalare la coeva ripresa dei caratteri lapidari nelle opere di Andrea Mantegna (1431-1506) e di Piero della Francesca (1412?-1492): S. ZAMPONI, *Andrea Mantegna e la maiuscola antiquaria*, in *Mantegna e Padova: 1445-1460*, catalogo della mostra (Padova, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007), a cura di D. Banzato, A. De Nicolò Salma-zo, A.M. Spiazzi, Milano 2006, pp. 73-79; M. FAIETTI, *L'alfabeto degli artisti*, in *Linea I. Grafie di immagini tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di ead., G. Wolf, Venezia 2008, pp. 227-245.

³⁰ I restauri si sono conclusi nel 2018. Colgo l'occasione per esprimere un sentito ringraziamento al sig. Paolo Polverari, attuale proprietario del palazzo Dedi, per aver agevolato lo studio e l'analisi diretta dell'edificio.

³¹ L'altezza del carattere è in rapporto di circa 3:4 rispetto all'altezza del fregio.

³² Il rapporto proporzionale di 1:10, riscontrato fra l'altezza e la larghezza dei tratti costitutivi del carattere, riflette il modulo costruttivo proposto da Feliciano, ma la costruzione della "M" – notevolmente inclinata –, della "E" – con i tratti orizzontali di pari lunghezza – e della "V" si discostano notevolmente dalle soluzioni dei trattatisti citati.

³³ Sulle iscrizioni del palazzo urbinato: ROTONDI, *Il palazzo ducale...* cit., I, pp. 357 e ss., n. 127, pp. 433-435; A. BRUSCHI, *Le cappelle del palazzo di Urbino: architettura e prospettiva*, in Id., *Bramante architetto*, Bari 1969, pp. 89-99; G. DE ZOPPI, *La cappella del Perdono e il Tempietto delle Muse nel palazzo Ducale di Urbino: analisi e proposta di attribuzione a Francesco di Giorgio Martini*, "Annali d'Architettura", 16, 2004 (2005), pp. 9-24; HÖFLER, *Il Palazzo Ducale...* cit., *passim*. Similitudini formali sono riscontrabili anche con l'iscrizione all'interno della chiesa di San Bernardino a Urbino, che risulta però dipinta su strati più recenti di intonaco: F.P. FIORE, *Alcune note sulla chiesa di S. Bernardino a Urbino*, "Qua-

miglie, sul modello oligarchico fiorentino), adeguate virtù morali e intellettuali⁴⁴.

Il "supremo omo e primario principe della famiglia sua" è dunque assimilabile a colui che, come *moderator*, a vario titolo gestisce il governo della *res publica* per assicurare il bene comune: il principe, il governatore, il priore e pertanto anche il magistrato, il giurista o qualsiasi funzionario cittadino virtuoso.

Sulla base della riflessione ciceroniana – riferimento cardine per la cultura umanistica e giuridica quattrocentesca⁴⁵ –, costui deve praticare la *moderatio* (il controllo della razionalità sugli istinti e sulle passioni) e la *prudentia* (il controllo sulle azioni e sugli atteggiamenti), in un binomio mente/corpo, essere/apparire che da Alberti è ripreso e associato anche ai concetti di *temperanza* e *modestia*⁴⁶.

L'espressione CUM TEMPORE ET MODERATE del palazzo Dedi-Staurenghi sembrerebbe richiamare proprio la dualità a cui dovrebbe aspirare il committente, quel Paolo Dedi praticante di attività negoziali e giurisdizionali dalla cui moderazione esercitata nel tempo dipende la durata, cioè la stabilità, del suo governo: sia quello della comunità cittadina reso attraverso l'applicazione delle norme giuridiche, sia quello della sua famiglia⁴⁷.

Conclusioni

La facciata del palazzo Dedi-Staurenghi a Fossombrone si distingue nel contesto cittadino per aver mantenuto in gran parte inalterati i caratteri riferibili al tardo Quattrocento. La loro anali-

si, oltre ad aver approfondito un'architettura residenziale poco nota, ha evidenziato precise relazioni con la cultura architettonica che contraddistingue l'area urbinata negli anni Ottanta del XV secolo, contribuendo a specificarla.

L'iscrizione latina delle finestre è parte integrante di un programma aggiornato e coerente che coinvolge non solo gli altri elementi significativi dell'impaginato architettonico, ma l'intero ambiente urbano della 'piazza grande'. La facciata dialoga in maniera diretta con gli antistanti palazzi del potere cittadino e religioso, delimitando il confine settentrionale di un ambito nodale, fortemente identitario dal punto di vista civico e qualificato da un aggiornatissimo interesse per l'antico.

Da anonima indicazione, per di più interrotta, la scritta incisa assume ora il ruolo di evidenza materiale di quel microcosmo culturale, politico, sociale e artistico che lega il promotore della fabbrica alla città e ai suoi cittadini più eminenti, associando la sua identità personale con quella civica e statale.

Paolo Dedi incarna l'immagine del giurista di secondo Quattrocento, dalle competenze plurime e dagli interessi variegati, a stretto contatto con la prassi negoziale e forense ma anche influenzato e sollecitato dalla coeva cultura umanistica⁴⁸. Figura centrale e poliedrica, amplia la platea dei committenti colti e appassionati che ruotano attorno al duca feltresco e che al contempo sostanziano il sistema organizzativo statale, rappresentando un importante elemento di raccordo tra potere centrale e poteri locali.

demi dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., 2019, pp. 463-468.

³⁴ Sull'interesse umanistico antiquario ed epigrafico nel Rinascimento urbinato: A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 13, 1950, pp. 285-315; R. WEISS, *Lineamenti per una storia degli studi antiquari in Italia dal dodicesimo secolo al sacco di Roma del 1527*, "Rinascimento", 9, 1958, pp. 141-201; Id., *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova 1989; M. MEISS, *Toward a more comprehensive Renaissance palaeography*, "The Art Bulletin", 42, 1960, 2, pp. 97-112; C.R. CHIARLO, «Gli frammenti della santa antichità»: studi antiquari e produzione delle immagini da Ciriaco d'Ancona a Francesco Colonna, in *Memorie dell'antico nell'arte italiana*, I (*L'uso dei classici*), a cura di S. Settis, Torino 1984, pp. 269-297; M. LUNI, *La riscoperta dell'antico a Urbino tra Quattrocento e Cinquecento*, "Notizie da Palazzo Albani", XX, 1991, 1-2, pp. 29-47; Piero e Urbino, Piero e le Corti rinascimentali, catalogo della mostra (Urbino, 24 luglio-31 ottobre 1992), a cura di P. Dal Poggetto, Milano 1992, pp. 41-74; C.H. CLOUGH, *Federico da Montefeltro e l'Umanesimo*, "Res Publica Litterarum", XVI, 1993, pp. 119-133; Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo, atti del convegno internazionale di studio (Ancona, 6-9 febbraio 1992), a cura di G. Paci, S. Sconocchia, Reggio Emilia 1998; *The Afterlife of Inscriptions. Reusing, Rediscovering, Reinventing & Revitalizing Ancient Inscriptions*, edited by E. Cooley, "Bulletin of the Institute of Classical Studies", 75, 2000; C. BIANCA, *La presenza degli umanisti ad Urbino nella seconda metà del Quattrocento*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, atti del convegno internazionale di studi (Urbino, 11-13 ottobre 2001), a cura di F.P. Fiore, I, Firenze 2004, pp. 127-145; H. HOFMANN, *Literary culture at the court of Urbino during the reign of Federico da Montefeltro*, "Humanistica Lovaniensia", 57, 2008, pp. 5-59.

³⁵ *Kyriaci Anconitani Itinerarium nunc primum ex ms. cod. in lucem erutum ex bibl. ill. clarissimae Baronis Philippi Stosch*, editio L. Mehus, Florentiae 1742; F. BIONDO, *De Italia illustrata*, Venetia 1453. In particolare si segnalano la porta di Augusto a Fano, quella di Rimini e l'arco di Traiano ad Ancona per essere tra le testimonianze regionali più citate e rilevate da umanisti e architetti quattrocenteschi.

³⁶ LUNI, *La riscoperta dell'antico...*, cit., p. 62.

³⁷ L'erudita Vincenzo Castellani (1528-1601) descrive varie epigrafi, tra cui quella sul piedistallo dedicato a Caio Edio Vero tutt'ora conservato (CIL XI, 6123): cfr. Biblioteca Passionei, Fossombrone, *Fondo Biblioteca*, ms. 38, cc. 218-228; V. CASTELLANI, *Fossombrone e delle sue antichità*, in G. COLUCCI, *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrio camerinese*, VII, Fermo 1790, pp. 204-229. Alcune di queste sono registrate cinquant'anni più tardi da Michel de Montaigne (1533-1592): M. DE MONTAIGNE, *Journal de Voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, Paris 1955, p. 149. Sulle citate raccolte esposte al pubblico: LUNI, *La riscoperta dell'antico...*, cit.; Id., *Da Federico a Guidobaldo: la riscoperta dell'antico nel ducato di Urbino tra Quattro e Cinquecento*, in *Piero e Urbino...*, cit., pp. 62-65. Anche a Gubbio

è segnalato l'interesse verso monumenti epigrafici: vedi il recente R. BORSSELLINI, A. CALDERINI, *Archeologia e antiquaria a Gubbio nel periodo feltresco*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio*, a cura di F.P. Di Teodoro, Cinisello Balsamo 2022, pp. 181-187.

³⁸ M. LUNI, *La scoperta della città di Forum Sempronii*, in *Domus di Forum Sempronii. Decorazione e arredo*, a cura di Id., Roma 2007, pp. 19-23. Tra i manufatti metaurensi si segnalano la galleria di Vespasiano al Furlo, il ponte di Traiano sulla via Flaminia e numerosi ponti sul Metauro: Id., *Resti romani nella vallata del Metauro nel Quattrocento*, in *Piero e Urbino...*, cit., pp. 56-58.

³⁹ Ce ne rende testimonianza Leandro Alberti (1479-1552): "mi fece vedere una pietra molto antica presso al sontuoso palagio fatto da Paolo Vescovo di essa città, huomo non meno religioso, che letterato, ove sono assai cose curiose, e vaghe, molto antiche, nelle quali sono intagliate le seguenti lettere, però per maggior parte corrotte per l'antichità [...] Havendo veduto molti vasi antichi di marmo, con altre simili cose, che in questo palagio erano raunate", L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia...*, Venetia 1551, pp. 282-285; Cfr. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi...*, cit., I, pp. 134-135; su Paolo de Middelburg: D.J. STRUIK, *Paulus van Middelburg (1445-1533)*, "Het Nederlandsch Historisch Instituut te Rome", 5, 1925, pp. 79-118; C.H. CLOUGH, *Federigo da Montefeltro's patronage of the Arts, 1468-1482*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", XXXVI, 1973, pp. 129-144.

⁴⁰ G. BARBIERI, *Giudizio, misura: Leon Battista Alberti, Niccolò Cusano e l'architetto come intellettuale*, "Museum Patavinum", III, 1985, pp. 51-74.

⁴¹ L.B. ALBERTI, *L'architettura. De Re Aedificatoria*, a cura di G. Orlandi, P. Portoghesi, II, Milano 1966, p. 610. L'indicazione si riferisce agli edifici religiosi, tuttavia altrove l'autore riconosce impieghi molteplici e svariati delle iscrizioni nell'antichità, presenti sui sepolcri e sulle facciate delle abitazioni private: ivi, pp. 692-696.

⁴² Id., *Opere volgari*, 2 (*Rime e trattati morali*), a cura di C. Grayson, Bari 1966, pp. 187-286.

⁴³ C. GRAYSON, *Leon Battista Alberti: vita e opere*, in *Leon Battista Alberti*, a cura di J. Rykwert, A. Engel, Milano 1994, p. 37.

⁴⁴ MARCI TULLI CICERONIS *De officiis libri tres*, a cura di P. Fedeli, Milano 1965. Sulle relazioni fra l'opera albertiana e quella ciceroniana: M. VILLA, *Il De officiis fonte del De icierchia*, in *Alberti e la tradizione. Per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani*, atti del convegno internazionale (Arezzo, 23-25 settembre 2004), a cura di R. Cardini, M. Regoliosi, I, Firenze 2007, pp. 241-268 con bibliografia; Id., *Il De Icierchia di Leon Battista Alberti tra il De Officiis e il cortegiano*, in *Per Franco Brioschi: saggi di lingua e letteratura italiana*, a cura di C. Milanini, S. Morgana, Milano 2007, pp. 81-94.

⁴⁵ Sull'opera ciceroniana e sulla sua fortuna critica nel Quattrocento: R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, a cura di E. Garin, I-II, Firenze 1967; *Cicerone nella tradizione europea dalla tarda antichità al Settecento*, atti del simposio (Arpino, 6 maggio 2005), a cura di E. Narducci, Firenze 2006; *Manoscritti e lettori di Cicerone tra*

Medioevo e Umanesimo, atti del simposio (Arpino, 7 maggio 2010), a cura di P. De Paolis, Cassino 2012. Il ritratto di Cicerone figurava anche nella galleria degli uomini illustri nello studiolo del palazzo Ducale urbinato, cfr. *Lo studiolo del Duca: il ritorno degli Uomini Illustri alla Corte di Urbino*, catalogo della mostra (Urbino, 12 marzo-4 luglio 2015), a cura di A. Marchi, Milano 2015.

⁴⁶ VILLA, *Il De officiis...*, cit., p. 245.

⁴⁷ Sulla base di questa interpretazione, considerato anche lo spazio rimanente (almeno metà fregio della terza finestra) si potrebbe suggerire il parziale completamento della frase incisa con i seguenti termini: SUCCIDAT o SUCCUMBAT.

⁴⁸ Cfr. M. ASCHERI, *I giuristi, l'Umanesimo e il sistema giuridico dal Medioevo all'età moderna*, Siena 1992; Id., *I giuristi: categoria professionale e presenza culturale*, in Id., *Giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna (secoli XI-XVIII)*, Stockstadt am Main 2009, pp. 589-612; G. ROSSI, *La versatile scienza del giurista quattrocentesco: note di lettura sulla Repetio in l. Si fugitivi (C.6,1,3) di Bartolomeo Cipolla*, in *Lavorando al cantiere del Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di M.G. Di Rienzo Villata, Milano 2013, pp. 97-144.